

A proposito del *Comité de Constitution*, dimenticato protagonista dei lavori dell'Assemblea Nazionale Costituente francese (1789-91)*

ROBERTO MARTUCCI

1. Sulle tracce del *Comité de Constitution*

Il *Préliminaire de la Constitution* di Sieyès, già a partire dal frontespizio, ci illumina sulla storia intima della Costituente rivoluzionaria: dal *Préliminaire* risulta che quel testo è stato «lu les 20 et 21 Juillet 1789, au Comité de Constitution». Apprendiamo, così, che la lettura del progetto di *Déclaration des droits* tenne impegnato per due sedute un organismo interno all'Assemblea; inoltre, dalla denominazione ufficiale dell'organismo, desumiamo che tale struttura ebbe il compito principale di esaminare e redigere i testi legislativi sull'assetto dei poteri pubblici costituiti.

Michel Troper apre le sue considerazioni sul «veto absolu dans le projet du premier comité de constitution de l'Assemblée nationale», scrivendo che «le 14 juillet 1789 l'Assemblée nationale créait un comité de constitution chargé de lui présenter un projet»; egli poi aggiunge che «la plupart de ces hommes étaient monarchiens ou constitutionnels, disciples de

Montesquieu, Blackstone et Delolme» (*La séparation des pouvoirs*, p. 24). *Monarchiens?* Mounier, Clermont-Tonnerre, Lally-Tolendal, Bergasse, Champion de Cicé. *Constitutionnels?* Sieyès, Le Chapelier, Talleyrand. Si tratta dell'organismo destinato a entrare in crisi il giorno 11 settembre 1789 a seguito della *débauche monarchienne* sul veto e il bicameralismo. In un testo di finissima teoria costituzionale, l'autore inserisce puntuali riferimenti al *Comité de Constitution* e ai suoi *rapporteurs* una dozzina di volte (*ibidem*, pp. 24, 33, 52, 55, 60, 62, 64, 73-76).

Queste indicazioni consentono di fissare l'attenzione su di un soggetto collettivo strategico nella gestione dei lavori parlamentari. Se il *Comité de Constitution* non fosse esi-

* Questo saggio è stato pubblicato in lingua francese in *L'architecture du droit – Mélanges en l'honneur du Professeur Michel Troper*, Paris, Economica, 2006. Per una ricostruzione più ampia dei lavori dell'Assemblea Costituente, v. Roberto Martucci, *L'ossessione costituente. Forma di governo e costituzione nella Rivoluzione francese (1789-1799)*, Bologna, Il Mulino, 2001.

stito, sarebbe stato impossibile far deliberare un'Assemblea di 1200 deputati che nel corso della legislatura costituente, in seduta plenaria, registrava una presenza media di almeno duecento persone. Oggi i lavori di quel Comitato sono sepolti dall'oblio, tanto da non lasciare tracce nei repertori di più facile consultazione e finanche nei libri su cui si sono formate generazioni di studiosi. Come se il tempo si fosse incaricato di restituire all'anonimato uno dei più significativi strumenti dell'inventiva procedurale rivoluzionaria, rendendone l'immagine sempre evanescente, fatta eccezione per la ristrettissima cerchia degli storici interessati alle vicende della Costituente.

Eppure, alla Costituente rivoluzionaria il *Comité de Constitution* ha avuto un peso politico analogo (malgrado la diversità delle funzioni) a quello avuto dal *Comité de Salut Public* della Convenzione, tanto da giustificare un'indagine che consenta di delinearne struttura, competenze, funzionamento. Questa indagine può ora apparire superflua, a seguito della pubblicazione dell'accurato repertorio che André Castaldo ha dedicato alla Costituente (*Les méthodes de travail de la Constituante*, pp. 218-219, 241-244); ma il controllo delle poche pagine dedicate al *Comité de Constitution* mi consente di dire che, su questo tema vi è ancora lo spazio per ulteriori approfondimenti.

2. La *Table del «Moniteur»* dice poco

Nei repertori di più immediata consultabilità, il *Comité de Constitution* è un oggetto misterioso dai contorni indefiniti. O non lo si nomina, oppure, ci si limita ad evocarlo come se qualunque lettore, al solo sen-

terne il nome, dovesse automaticamente riferirsi a un proprio e autonomo bagaglio di conoscenze per collocare senza esitazioni quel Comitato nell'ambito della "tecnostuttura" costituente, imputandogli calendario di lavori, progetti e riforme.

Anche nella ricca *Table* del «*Moniteur universel*» (riedizione Plon, 1858) il *Comité de Constitution* non ha una importanza analoga a quella dei principali Comitati della Convenzione Nazionale — *Comité de Salut public* e *Comité de Sûreté générale* — ma viene assorbito dalla voce *Constitutions* con cinque riferimenti che rinviavano tutti al primo volume e agli eventi dell'estate 1789: «*Formation d'un comité de constitution et liste de ses membres*» (I, 129), «*plan du travail du comité*» (I, 141), «*Comité définitif et noms de ses membres*» (I, 157), «*Formation d'un nouveau comité*» (I, 335), «*Travail du comité*» (I, 527).

Per trovare di più bisogna cercare i cognomi dei deputati-commissari, leggendo tredici volte la frase «*est élu membre du comité de constitution*». Ma colui che intraprenda questa ricerca onomastica sa già cosa cercare ed è quasi certo che il suo oggetto egli lo ha già trovato nei *procès-verbaux* o tra i vivaci resoconti pubblicati dal «*Moniteur*».

A loro volta, senza disperdersi nei meandri della *Table* del «*Moniteur*», i compilatori dei repertori pubblicati nei secoli XIX e XX si sono necessariamente poggiati sulla storiografia, senza chiedersi come mai gli autori consultati abbiano ignorato due fonti, apprezzate al loro giusto valore solo da pochi specialisti. Mi riferisco, in particolare, al *procès-verbal imprimé* e all'*Almanach royal*, entrambi sottoutilizzati dai ricercatori e sottovalutati in modo sistematico.

Si evita di utilizzare il *procès-verbal imprimé* perché offre un quadro troppo sintetico dei dibattiti, omettendo i cognomi dei deputati intervenuti; ma è un errore che non rende giustizia a una fonte ufficiale. Il *procès-verbal imprimé* offre un quadro d'insieme della legislatura e, soprattutto, l'esatta cronologia degli eventi, configurandosi quale chiave di volta di qualunque tentativo di rilettura istituzionale delle vicende della Costituente.

Anche l'*Almanach royal* è una fonte ricca di informazioni che, nelle edizioni degli anni 1790 e 1791, presenta un accettabile organigramma della Costituente — arrivando a fornire gli indirizzi delle abitazioni dei deputati — e dei suoi Comitati, integrabile con quanto riportato dai periodici di epoca rivoluzionaria. L'*Almanach* registra, inoltre, nell'edizione del 1791 la modernizzazione dell'ortografia dei cognomi dei deputati, le nuove realtà dipartimentali e giudiziarie, oltre a tante altre apprezzabili informazioni di dettaglio.

3. Il silenzio dei moderni repertori

Tra i testi di immediata consultazione, non si può prescindere dai tre dizionari editi in occasione del Bicentenario della Rivoluzione, integrati dal vecchio Boursin & Challamel al quale molti continuano a fare riferimento. Il *Dictionnaire critique de la Révolution française* non tratta in modo autonomo le Assemblée rivoluzionarie — Costituente, Legislativa, Convenzione — unificandole nell'unica voce *Assemblées révolutionnaires* firmata da Denis Richet; ne consegue che sia citato marginalmente il *Comité de Constitution*, ignorato anche nell'indice tema-

tico. Le tracce di questo importante Comitato sono rintracciabili nelle voci *Constitution*, *Droits de l'homme*, *Feuillants*, *Monarchiens*, *Régénération*, *Suffrage*. Ma non nelle voci *Barnave* e *Mirabeau* (firmate da Furet), né tanto meno in quella *Sieyès* (firmata da Baker).

Eguale silenzio viene osservato dal *Dictionnaire historique de la Révolution française*, anche se Marcel Dorigny, senza dilungarsi sulla questione, scrive che «un comité de constitution avait été formé le 7 juillet» (*Assemblée Nationale Constituante*, p. 46), aggiungendo poi nella voce dedicata a *Mounier* che egli «fut élu le 7 juillet au Comité de constitution et présente un premier rapport dès le 9 juillet». Altri riferimenti li troviamo nelle voci *Bergasse*, *Champion de Cicé*, *Lally-Tollendal*, *Rabaut*, *Target*, *Thouret*; mentre, invece, restano mute sull'argomento le voci *Bicamérisme*, *Constitution de 1791*, *Mandat impératif*, *Pouvoir constituant*, *Véto*.

Ma l'informazione che ci fornisce Dorigny nelle due voci richiamate è esatta? Prima di rispondere, dirò che essa è confermata da un altro repertorio, l'*Histoire et Dictionnaire de la Révolution française*. Questo dizionario sembra andare nella stessa direzione indicata da Dorigny, informandoci che «le Comité de Constitution qui rédigea celle de 1791 comptait 30 membres» (p. 664). In realtà, in ambedue i repertori è stata ripresa, senza controllarla, la notizia sui *Comités des constitutions* pubblicata dal vecchio *Dictionnaire de la Révolution française* diretto da Boursin & Challamel: «le comité chargé de la Constitution de 1791 se composait de trente membres choisis dans la Constituante le mardi 6 juillet 1789» (p. 144). Sulla scorta di un dato riproposto anche da François Furet e



Il marchese di Mirabeau.

Denis Richet, ma già corretto da Patrick Brasart (*Paroles de la Révolution*, p. 61.), viene quindi suggerita una traccia erronea, dato che il *Comité de Constitution* vide la luce una settimana più tardi, il 14 luglio, e che quello nato il 6 luglio non ebbe la denominazione che gli si attribuisce.

4. Ma i libri non aggiungono molto

I grandi lavori di sintesi non forniscono un quadro più esauriente. Per semplificare, dirò che questi libri possono essere raggruppati seguendo tre tipologie: 1) libri che forniscono qualche elemento di conoscenza, 2) libri che mettono a disposizione del lettore informazioni talmente sintetiche da risultare fuorvianti, 3) libri che non trattano l'argomento. Nella terza tipologia ci sono

libri di orientamento antitetico, quali quelli di Pierre Gaxotte e Michel Vovelle.

Alla prima tipologia appartiene indubbiamente Adolphe Thiers. Egli scrive che «pour mettre de la suite dans les travaux, on nomma un comité chargé d'en mesurer l'étendue et d'en ordonner la distribution», sostituito il 14 luglio da «un comité nommé pour préparer les questions»; Thiers utilizza finalmente il nome di *Comité de Constitution* a proposito delle dimissioni di Mounier e Lally-Tolendal, ma non dice nulla sulla rielezione del nuovo Comitato, salvo presentarci inopinatamente Le Chapelier come *rapporteur* della legge sull'emigrazione (*Histoire de la Révolution française*, t. I, pp. 129, 133).

Per Alphonse Aulard il Comitato nasce il 6 luglio, viene rinnovato completamente il 14 luglio, ascolta la lettura dei *Préliminaires* di Sieyès, presenta i primi rapporti il 27 e il 28 dello stesso mese; si esprime nella fase *monarchienne* tramite *leaders* quali l'arcivescovo di Bordeaux Jérôme-Marie Champion de Cicé, il conte Trophyme-Gérard de Lally-Tolendal e l'avvocato Jean-Joseph Mounier; Jacques-Guillaume Thouret e Jean-Nicolas Desmeuniers sono introdotti quali portavoce del Comitato, il 29 settembre 1789, senza chiarire che l'organismo è stato nel frattempo modificato e che, per giunta, è diventato di orientamento politico opposto; chiarisce, invece, che il 23 settembre 1790 altri sette commissari furono aggiunti al Comitato per revisionare i decreti costituzionali; poco ci viene detto sulle modalità di lavoro del Comitato (*Histoire politique de la Révolution française*, pp. 36, 43, 61-66, 68-69, 74-76, 120, 122, 138, 161, 164.).

L'*Histoire socialiste de la Révolution française* di Jaurès (1901-1904) opera diciotto

rinvii, menzionando dieci volte il Comitato e otto volte i suoi *rapporteurs*. Per primi nomina Lally e Mounier; il 29 settembre 1789 è il turno di «Thouret, au nom du nouveau Comité de Constitution» che introduce il requisito del marco d'argento come condizione di eleggibilità; a proposito dell'organizzazione del municipio parigino accenna al «rapporteur Démeunier» senza però dire che parlava per conto del *Comité de Constitution*; viceversa, gli capita di riferirsi al «Comitato» riguardo a una proposta di modifica della legge elettorale, senza però specificare di che Comitato si trattasse. Più precisi i riferimenti quando affronta «la loi qui brise toute coalition ouvrière», le conseguenze della fuga di Varennes, la revisione della costituzione: i deputati Le Chapelier, Desmeuniers, Barnave e Thouret sono presentati come *rapporteurs* del Comitato (t. I, pp. 308, 309, 379, 382, 388, 390, 434, 442, 452, 597-598, 606-608, 696, 710, 714, 735, 736-40).

Tra gli autori a noi più vicini, sia Jacques Godechot (*Les Institutions...*, pp. 45, 63, 70, 79, 89.) che Marcel Morabito nella sua pluriedita e moderna *Histoire constitutionnelle* (pp. 44, 58) hanno il merito di chiarire che i Comitati furono due, che il primo fu egemonizzato dai *Monarchiens* ed entrò in crisi su bicameralismo e veto regio, facilitando i lettori grazie a un accurato indice analitico. Puntuale il rinvio di Joseph Hudault, benché leggendo il suo testo si abbia l'impressione che il Comitato si sia occupato essenzialmente della istituzione dei dipartimenti, a cui dà molto spazio tacendo sul resto (*Histoire des Institutions...*, pp. 242, 249-256). Romuald Szramkiewicz e Jacques Bouineau hanno il pregio di far capire in poche righe come lavoravano i Comitati in generale, ma

il *Comité de Constitution* è citato solo incidentalmente (*Histoire des Institutions 1750-1914...*, p. 90). Relativamente ricco d'informazioni Yves Guchet: chiarisce la natura preparatoria del Comitato insediato il 6 luglio, spiega le funzioni del *Comité de Constitution*, individua nettamente le due vite del Comitato – prima *monarchien*, poi orientato a sinistra – chiarendo che la cesura è rappresentata dal duplice voto su bicameralismo e veto regio (*Histoire constitutionnelle...*, pp. 42 n. 2, 44, 52, 53, 56-57).

Alla seconda tipologia – quella delle informazioni sintetiche e fuorvianti – appartiene una robusta pattuglia di autori illustri, a cominciare da François Mignet che, riferendosi alla istituzione dei dipartimenti, accenna al

projet conçu par Sieyes et présenté par Thouret au nom d'un comité qui s'occupe sans relâche de cette matière pendant deux mois».
[*Histoire de la Révolution française...*, p. 99]

Jules Michelet una prima volta si riferisce ai «*rédacteurs ordinaires de la Constitution* (Thouret, Chapelier)», limitandosi a citare il Comitato a proposito dell'interrogatorio del re dopo la fuga di Varennes (*Histoire de la Révolution française...*, t. I, pp. 564, 673). Georges Lefebvre lo nomina una sola volta, ma si tratta del Comitato provvisorio (lo fa nascere il 7 luglio 1789, *La Révolution...*, p. 132); confuso il rinvio di Albert Mathiez (*La Révolution...*, p. 78). Anche Albert Soboul accredita il 7 luglio come data istitutiva, poi fa circolare, implicitamente, l'idea che lo stesso Comitato sia rimasto in carica anche dopo (*La Révolution...*, pp. 131, 148, 150, 181, 184, 195). François Furet e Denis Richet sottovalutano i profili istituzionali: affezionati alla data del 7 luglio, accennano all'egemonia *monarchienne* fino

al settembre 1789 lasciando intendere al lettore che ci si riferisca al medesimo organismo, salvo introdurre inopinatamente «le nouveau Comité Thouret» senza però fornire informazioni supplementari (*La Révolution...*, pp. 79, 105, 117). Simon Schama inserisce improvvisamente nel suo racconto «il Comitato che aveva elaborato il progetto» senza chiarire di cosa si tratti, poi accenna ai «Comitati che avevano progettato la costituzione», guardandosi bene dallo specificare se si trattasse di più organismi che avevano cooperato alla redazione del progetto, oppure di uno stesso Comitato che aveva però conosciuto nel tempo configurazioni diverse (*Citizens...*, pp. 481, 482). Infine, Robert R. Palmer parla in due occasioni, in modo impreciso, di «Comitato costituente» menzionando una volta «la commissione di Mounier» senza aggiungere altro, esibendo un laconismo che contrasta con la ricchezza di dettagli di cui sono altrove generose le sue pagine (*The Age of the Democratic Revolution...*, pp. 537, 538, 544).

5. *Il Comité de Constitution*

Di fronte a questa confusione storiografica, è opportuno partire dalle fonti per cercare di mettere a fuoco le "tre vite" del *Comité de Constitution*: 1) l'organismo istituito provvisoriamente il 6 luglio 1789, 2) il Comitato egemonizzato dai *Monarchiens* e insediato il 14 luglio 1789, 3) il Comitato diretto dal giurista normanno Thouret, entrato in funzione il 15 settembre 1789, destinato a rimanere in carica fino al 30 settembre 1791.

Consultando il *procès-verbal imprimé* e il *Bulletin des séances* (pubblicato dal «Moniteur»), appare evidente che il

Comité de Constitution non è nato con competenze definite, ma come il prodotto della necessità di mettere ordine nella magnetica "materia costituzionale" presente nei *Cahiers* di baliaggio. Questo risultato si sviluppò in due tappe, a ridosso della grave crisi che nei primi quindici giorni del mese di luglio 1789 porta in rapida successione al *renvoi* del ministro Necker e alla presa della Bastiglia.

In quella fase, lo schieramento noto all'epoca come *parti patriote* o *national* sta per spaccarsi su una questione preliminare: la opportunità di far precedere il testo della costituzione da una solenne *Déclaration* che precostituisca il nuovo sistema di valori che l'Assemblea Nazionale sta per codificare.

Contro tale opportunità sono schierati i *Monarchiens anglomanes* — che, apparentemente, egemonizzano i lavori della Costituente da luglio alla prima decade del settembre 1789 — ma essi conosceranno ripetuti scacchi fino al voto finale su bicameralismo e veto regio che segna la loro eclissi definitiva. Eppure, questo accade proprio quando i loro *leaders* più prestigiosi controllano due terzi del *Comité de Constitution*.

6. *Un organismo transitorio: le Comité chargé de la distribution des matières sur l'objet de la Constitution*

Gran parte dei repertori citati fanno nascere il *Comité de Constitution* il 6 luglio 1789. La notizia, in sé, non è completamente destituita di fondamento perché, in effetti, un Comitato di trenta deputati ebbe l'incarico di occuparsi della materia costituzionale:

Il a été proposé que l'Assemblée s'occupât incessamment de fixer la Constitution du Royaume, et qu'il fût établi un Comité particulier pour préparer l'ordre du travail: ce qui a été accepté par l'Assemblée.

[...].

L'assemblée a arrêté que tous les Membres se redront à l'instant même dans les Bureaux, pour nommer une personne dans chaque Bureau par la voie di scrutin, et que le Comité formé par la réunion de ceux qui auront été choisis, commencera ses travaux aujourd'hui à six heures du soir. [P.v.i. n° 16. Du Lundi 6 Juillet 1789, pp. 3, 5-6]

Il *procès-verbal* registra «la Liste des trente Membres nommés [...] pour former le Comité chargé de la distribution des matières sur l'objet de la Constitution» (P.v.i. n° 17. Du Mardi 7 Juillet 1789, pp. 6-7.): la prima sorpresa è prodotta dalla mancata designazione di Sieyès; il *bureau* VIII gli ha anteposto l'avvocato Jean-Joseph Mounier, già segretario degli Stati del Delfinato e leader del gruppo dei *Monarchiens* anglomani. Fra i trenta deputati spicca la pattuglia anglomane (Virieux, Mounier, Clermont-Tonnerre, Lally-Tolendal, Bergasse), la cui influenza risulta bilanciata da un gruppo di deputati costituzionali vicini a Sieyès (Desmeuniers, Fréteau, Pétion, Rabaut, d'André, Lameth, Lanjuinais). Appena eletto, il nuovo Comitato dei Trenta ha già iniziato l'esame des *Cahiers*:

M. le Président a dit, au nom des Membres de ce Comité, que de hier ils avoient poussé leur travail assez loin; qu'ils espéroient pouvoir répondre très-incessamment à l'impatience de l'Assemblée; qu'ils la prioient de vouloir bien statuer sur toutes les anciennes Motions étrangères à la Constitution, et n'en plus admettre, d'ici à quelque-temps, qui pussent la détourner de ce grand et pressant objet.

[P.v.i. n° 17. Du Mardi 7 Juillet 1789, p. 7.]

Due giorni più tardi, il 9 luglio, a nome del Comitato dei Trenta Mounier presenta un eccellente rapporto sulla natura della costituzione. Tuttavia, molto presto comincia a circolare la voce che quell'organismo è troppo numeroso per lavorare efficacemente. Si tratta di un pretesto, dato che la Convenzione di Philadelphia (Stati Uniti d'America, 1787) con una presenza media di circa trenta delegati – numero di componenti analogo al *Comité chargé de la distribution du travail* – aveva dimostrato di poter lavorare proficuamente. Ma gli stessi *Monarchiens*, che non credevano fino in fondo al ruolo dei Comitati legislativi, probabilmente fecero ben poco per difenderne la sopravvivenza. Così, il suo mandato si esaurì nel giro di una settimana e lo stesso giorno della presa della Bastiglia, il 14 luglio, un altro organismo aveva già visto la luce per brillare, con due diverse configurazioni, lungo l'arco dell'intera legislatura costituente.

7. Il comitato dei Monarchiens

A partire dal 14 luglio 1789, vincendo l'ostinazione del sempre più isolato Mounier, l'ala più avanzata dello schieramento patriottico è riuscita a sostituire il *Comité chargé de la distribution des matières sur l'objet de la Constitution* con uno strumento operativo più agile: un *Comité de Constitution* di otto membri è incaricato di redigere i progetti di riforma costituzionale.

L'istituzione del *Comité de Constitution* rappresentò, innanzi tutto, una scelta di tecnica redazionale. Grazie a un organismo tecnico che aveva il compito di studiare le questioni poste all'ordine del giorno, pre-

disponendo il materiale "deliberativo" sotto forma di rapporti illustrativi e progetti di decreti, l'Assemblea Nazionale fu messa nelle condizioni di aprire la discussione e poi deliberare su testi legislativi non improvvisati.

Il leader *monarchien* Jean-Joseph Mounier aveva tentato di opporsi all'istituzione del Comitato:

Vous avez nommé un Comité pour l'ordre du travail, et le Comité a rempli cette tâche. Etablira-t-on un Comité de Constitution? Mais les autres membres [de l'Assemblée Nationale] seront sans activité et ne profiteront pas de leurs lumières. Il serait plus facile de traiter chaque article dans les divers bureaux, dont les opinions seraient rapportées à un bureau de correspondance, qui les réunirait pour les faire juger par l'Assemblée. [Suite de la séance permanente commencée le lundi 13 Juillet (Du mardi 14 au matin), in «Moniteur», I, p. 157]

Ma Jérôme Pétion, appoggiato da Buzot e Le Chapelier (tuttavia, è difficile credere che la manovra parlamentare non fosse dovuta alla accorta regia del *Club Breton*), era riuscito a isolare i *Monarchiens* («Moniteur», pp. 156-157), spingendo l'Assemblea a sostituire il Comitato dei Trenta:

Une Motion a été faite, pour qu'il fût nommé à l'instant un Comité composé de huit Membres, lequel seroit chargé de rédiger un plan de Constitution et de le présenter à l'Assemblée.

Après une longue discussion et un mûr examen, après diverses modifications proposées, et divers projets offerts, la Motion a passé, et l'on s'est retiré dans les Bureaux, pour y procéder par scrutin à la nomination des huit Membres du nouveau Comité.

[...].

Le résultat du scrutin, pour former le Comité de Constitution, a été notifié à l'Assemblée, et les huit nouveaux Commissaires ont été MM. Mounier, l'Evêque d'Autun, l'Abbé Sieyès, le Comte de Clermont-Tonnerre, le Comte de Lally-

Tolendal, l'Archevêque de Bordeaux, Chapelier et Bergasse.

[P.v.i. n° 23. Du Mardi 14 Juillet 1789, à neuf heures du matin, pp. 4, 5-6]

L'organigramma attesta una preponderanza *monarchienne* con cinque commissari: Jean-Joseph Mounier (ancien secrétaire des Etats du Dauphiné), Trophyme-Gérard de Lally-Tolendal, Stanislas de Clermont-Tonnerre, Jérôme-Marie Champion de Cicé, arcivescovo di Bordeaux. Ma la minoranza era rappresentata da tre deputati avvedutissimi e di grande prestigio: lo stesso Emmanuel Sieyès, Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, vescovo di Autun, e Guy Le Chapelier promotore del *Club Breton*.

Malgrado la preponderanza *monarchienne*, stando all'opinione di Mounier, il Comitato non riuscì a progredire nei lavori:

Le comité de constitution dont j'étois membre avoit tenu depuis son établissement un petit nombre d'assemblées; une très-grande différence dans les principes de ceux qui le composent, mettoit obstacle à la promptitude des travaux. L'assemblée nationale, qui, ainsi que je l'avois prévu, n'avoit pu s'occuper de cet important objet, pendant la préparation du comité, témoignoit quelque impatience. J'avois un travail complet sur la constitution; mais j'aurois cru manquer aux égards que je devois au comité, en le donnant avant de l'avoir soumis à son examen.

[Exposé de la conduite de M. Mounier..., I, p. 26]

Il Comitato egemonizzato dai *Monarchiens* restò in carica dal 14 luglio al 12 settembre 1789 e svolse un importante lavoro preparatorio concernente le richieste dei *Cahiers* di baliaggio, presentando in seduta plenaria i rapporti e progetti del 27 luglio 1789, illustrati dai *rapporteurs* Champion de Cicé, Mounier e Clermont-Tonnerre. Sconfessato dal voto negativo dell'Assem-

blea Costituente su bicameralismo e veto regio, il Comitato si dimise il 12 settembre 1789, come ricordò Mounier:

Le samedi matin, 12 septembre, MM. de Lally-Tolendal, Bergasse & moi, nous écrivîmes au président que nous ne croyons pas pouvoir continuer nos fonctions dans le comité de constitution. M. de Clermont-Tonnerre, à la lecture de notre lettre, donna aussi-tôt sa démission; MM. l'évêque d'Autun, l'abbé Sieyès, & Chapelier imitèrent son exemple, mais ils furent réélus dans le nouveau comité.

[*Exposé de la conduite de M. Mounier...*, I, p. 56]

Queste dimissioni non rappresentavano un atto dovuto ma erano, in parte, l'espressione del modo sbagliato in cui Mounier aveva interpretato la funzione del *Comité de Constitution*. Non alla stregua di mero organismo preparatorio o istruttorio — come aveva suggerito Brissot nel suo *Plan de conduite* — bensì come vero e proprio motore politico della Costituente; come se l'Assemblea avesse rilasciato al Comitato un'ampia delega in bianco, da ratificare di tanto in tanto in seduta plenaria. Questa impostazione anelastica che alternava rigidità sul veto assoluto ad atteggiamenti possibilisti sulla natura non necessariamente censitaria del Senato, rese inevitabile la natura effimera di quel Comitato, giustificandone ampiamente l'uscita di scena a causa della ridotta attitudine collegiale della *leadership monarchienne*.

8. Il grande comitato

Al posto del *Comité monarchien*, dimissionario, sabato 12 settembre 1789 i *Bureaux* elessero un nuovo *Comité de Constitution* (P.v.i. n° 73. Du Samedi 12 Septembre 1789, au



Stanislas de Clermont-Tonnerre. Incisione anonima. Parigi, Biblioteca Nazionale.

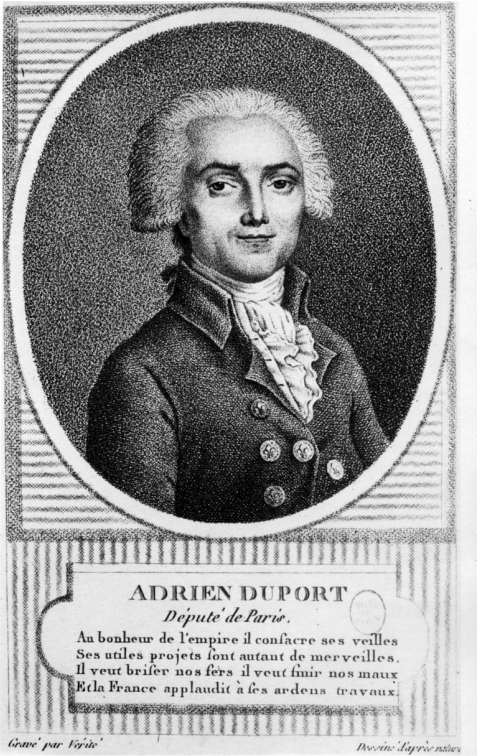
matin, p. 5); l'annuncio ufficiale fu dato in Assemblea il martedì seguente all'inizio della seduta:

M. le Président a rendu compte à l'Assemblée du résultat des scrutins relatif au choix des huit Membres qui doivent composer le nouveau Comité de Constitution.

MM. Thouret, l'Abbé Sieyes, Target, l'Evêque d'Autun, Dêmeunier, Rabaud de St.-Etienne, Tronchet et Le Chapelier ont obtenu la majorité des suffrages: sur le refus de M. Tronchet, M. de Lally-Tolendal a été déclaré avoir réuni le plus grand nombre de voix, M. Bergasse, qui avoit cet avantage sur lui, ayant donné sa démission.

[P.v.i. n° 75. Du Mardi 15 Septembre 1789, au matin, p. 1]

Ma la crisi politica che aveva determinato l'emarginazione dei *Monarchiens*, non avrebbe permesso a Lally-Tolendal (dimissionario da deputato il 2 novembre seguente) di sedere nel Comitato rieletto. Che in tal modo, stando anche a quanto pubblicato dall'*Almanach Royal* del 1791 risulta composto da sette commissari: e cioè i riconfer-



Adrien Du Port. Incisione di Verité. Parigi, Museo Car-nevalet.

mati Sieyès, Guy Le Chapelier e il vescovo Talleyrand-Périgord, ai quali si affiancavano il pastore calvinista Jean-Paul Rabaut Saint-Étienne, il pubblicista Jean-Nicolas Desmeuniers – già redattore della *Méthodique* di Panckoucke – e gli avvocati Guy-Jean-Baptiste Target e Jacques-Guillaume Thouret (già noto come antagonista di Sieyès per la presidenza dell'Assemblea Nazionale il 1° agosto 1789).

Il nuovo Comitato avrebbe condotto in porto la modernizzazione della Francia, restando in carica fino alla fine della legislatura, il 30 settembre 1791. Malgrado l'ingombrante presenza di Sieyès – nei fatti,

progressivamente emarginato e quasi sempre assente dai lavori – il Comitato avrebbe avuto il suo punto di forza nella prodigiosa capacità di lavoro del giurista normanno Thouret, definito da Michelet

un Sieyès pratique, qui fit faire à l'Assemblée, ou du moins facilita les grandes choses qu'elle fit alors.

[*Histoire de la Révolution française*, t. I, p. 318]

La crisi del Comitato *monarchien* era stata determinata dal fatto che Mounier e i suoi amici ritenevano di partecipare ai lavori di un centro di decisione politica, investito della funzione di dirigere i lavori della Costituente. Respinto il progetto bicamerista e ritenendo insanabile la contrapposizione con la maggioranza dell'Assemblea, i *Monarchiens* si erano messi da parte. Viceversa, il nuovo Comitato – il fatto emerge dai lavori preparatori – si considerò un interlocutore "tecnico" della Costituente, incaricato di tradurre in progetti di decreto e in articoli le indicazioni della maggioranza; manifestando, quindi, la massima sollecitudine nell'accettare (riscrivendoli in termini giuridicamente efficaci) emendamenti "mirati" o, anche, semplici suggerimenti dal contenuto generico. È paradigmatica l'intera vicenda relativa alla riforma dell'*Ordre judiciaire* nel marzo-aprile 1790, quando il progetto presentato da Thouret a nome del Comitato viene modificato dall'Assemblea su proposta di Adrien Du Port.

Il Comitato guidato da Thouret (pur avendo molto chiaro il disegno riformatore complessivo), non dette mai la sensazione di contrastare le scelte di politica legislativa della maggioranza dell'Assemblea, anche quando esse si rivelavano in contrasto con le soluzioni suggerite dal *Comité de Constitution*. Mantenendo il profilo basso

di semplice *Comité préliminaire d'instruction* suggerito da Brissot nel *Plan de conduite* (pp. 61-63) il secondo *Comité de Constitution* finì invece per divenire il fulcro della colossale operazione di reinvenzione costituzionale della Francia moderna.

Come ci ricorda Camus nella *Notice générale* (pp. 6-7), il Comitato finì poi con l'avere tre configurazioni, affiancando ai suoi lavori il *Comité de Division* e il *Comité de Revision*: il primo fu incaricato di delimitare le circoscrizioni dei dipartimenti; il secondo ebbe il compito di controllare e riscrivere i numerosi decreti costituzionali già approvati, facendoli confluire nell'unico testo finale della costituzione del 3 settembre 1791.

La necessaria sintesi non mi permette di delineare l'attività del Comitato lungo l'intera legislatura. Basterà ricordare le pietre angolari del suo intervento: 1) riorganizzazione dei municipi, creazione dei dipartimenti e legge elettorale (dicembre 1789), 2) attribuzione al Corpo legislativo del diritto di pace e di guerra (22 maggio 1790), 3) riforma dell'Ordine giudiziario (marzo-agosto 1790), 4) decreto sulla Reggenza (primavera 1791), 5) codici penali (novembre 1790/settembre 1791).

Questi cinque settori (ma l'elenco potrebbe essere allungato, inserendovi ulteriori riforme), strategici per le vicende dello Stato moderno in Europa, bastano a chiarire di quale gigantesca capacità di lavoro dette prova il *Comité de Constitution* in soli due anni di attività, consentendoci di prendere le distanze dall'impetoso giudizio di Etienne Dumont. Il Ginevrino, già collaboratore di Mirabeau e di Jeremy Bentham, non solo descrive il *Comité de Constitution* come un organismo «plein de jalousie et de démêlés», ma aggiunge impietosamente

che il Comitato «ne sut jamais ni s'entendre, ni diriger les travaux vers un but commun» (*Souvenirs sur Mirabeau...*, p. 129).

Mi permetto di osservare che la circostanza non risponde al vero.

Fonti

- [Jacques-Pierre Brissot], *Plan de conduite pour les députés du Peuple aux États Généraux de 1789*, Par J. P. Brissot de Warville, (S. I.), Avril 1789;
- Armand-Gaston Camus, *Notice générale et particulière des travaux des Comités de l'Assemblée-Nationale Constituante, et état de ces travaux au 30 septembre 1791*, pubblicato come allegato del *Rapport de M. Vergniaud sur l'état des travaux de l'Assemblée-Nationale-Constituante*, à Paris, de l'Imprimerie nationale, 1791;
- Etienne Dumont, *Souvenirs sur Mirabeau et sur les deux premières Assemblées législatives*, Paris, 1832;
- «Moniteur universel», réimpression, Paris, Plon, 1858;
- [Jean-Joseph Mounier], *Exposé de la conduite de M. Mounier dans l'Assemblée Nationale, et des motifs de son retour en Dauphiné*. Édition exacte, se trouve à Paris, chez Cuchet, 1789;
- Procès-verbal de l'Assemblée Nationale*, à Paris, chez Baudouin, Imprimeur de l'Assemblée Nationale, 1789-91;
- [Emmanuel Sieyès], *Préliminaire de la Constitution. Reconnaissance et exposition raisonnée des Droits de l'Homme et du Citoyen*. Lu les 20 et 21 Juillet 1789 au Comité de Constitution. Par M. l'Abbé Sieyès, à Paris, chez Baudouin, Imprimeur de l'Assemblée Nationale, 1789;

Bibliografia

- Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française. Origines et développement de la Démocratie et de la République (1789-1804)*, Paris, Librairie Armand Colin, 1905³;
- E. Boursin – Augustin Challamel, *Dictionnaire de la Révolution française. Institutions, hommes & faits*, Paris, Jouvett et C. Éditeurs, 1893;
- Patrick Brasart, *Paroles de la Révolution. Les Assemblées parlementaires 1789-1794*, Paris, Minerve, 1988, p. 61;
- André Castaldo, *Les méthodes de travail de la Constituante*, Paris, P.U.F., 1989;
- Marcel Dorigny, *Assemblée Nationale Constituante* in Albert Soboul, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Paris, P.U.F., 1989, p. 46;

- François Furet Mona Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Paris, Flammarion, 1988;
- François Furet et Denis Richet, *La Révolution française*, Paris, Fayard, 1987 [1965-66];
- Jacques Codechot, *Les Institutions de la France sous Révolution et l'Empire*, Paris, P.U.F., 1968;
- Yves Guchet, *Histoire constitutionnelle de la France 1789-1974*, Paris, Economica, 1993³;
- Joseph Hudault, *Histoire des Institutions de la France. Ancien Régime, Révolution, Empire*, Paris, Editions Loysel, 1994;
- Jean Jaurès, *Histoire socialiste de la Révolution française*, Paris, Jules Rouff et C., 1901;
- Georges Lefebvre, *La Révolution française*, Paris, P.U.F., 1963 [1930];
- Jules Michelet, *Histoire de la Révolution française* [1847-53], Édition établie et commentée par Gérard Walter, Paris, Gallimard, 1952;
- Albert Mathiez, *La Révolution française*, Lyon, La Manufacture, 1989 [Paris, Armand Colin, 1921-27];
- François Mignet, *Histoire de la Révolution française depuis 1789 jusqu'en 1814*, Bruxelles, Auguste Wahlen et C., 1824;
- Marcel Morabito, *Histoire constitutionnelle de la France (1789-1958)*, Paris, Montchrestien, 2000⁶;
- Robert R. Palmer, *The Age of the Democratic Revolution*, Princeton University Press – New Jersey, 1959; ho utilizzato la tr. it. di Adriana Castelnovo Tedesco: *L'era delle rivoluzioni democratiche*, Milano, Rizzoli Editore, 1971;
- Simon Schama, *Citizens. A Chronicle on the French Revolution*, New York, Alfred A. Knopf, Inc., 1989; ho utilizzato la tr. it.: *Cittadini. Cronaca della Rivoluzione francese*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1989;
- Albert Soboul, *La Révolution française*, Paris, Gallimard, 1962 [1948]; ho utilizzato la tr. it. di Carlo Pischedda: *La Rivoluzione francese*, Bari, Laterza, 1964;
- Romuald Szramkiewicz et Jacques Bouineau, *Histoire des Institutions 1750-1914. Droit et société en France de la fin de l'Ancien Régime à la Première Guerre mondiale*, Paris, Librairie de la Cour de Cassation, 1992;
- Adolphe Thiers, *Histoire de la Révolution française* [1823-27], Bruxelles, Société Belge de Librairie, 1845;
- Michel Troper, *La séparation des pouvoirs et l'histoire constitutionnelle française*, Paris, L. G. D. J., 1980 [1973], p. 24;
- Jean Tulard Jean-François Fayard Alfred Fierro, *Histoire et Dictionnaire de la Révolution française. 1789-1799*, Paris, Robert Laffont, 1987.